



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2010

---

## **Il Risorgimento italiano nel cinema (I parte)**

Lento, Mattia

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich  
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-40901>  
Journal Article

Originally published at:  
Lento, Mattia (2010). Il Risorgimento italiano nel cinema (I parte). *La Rivista*, (12):62-63.

# Il Risorgimento italiano nel cinema (parte I)

Dalle origini alla fine della Seconda Guerra Mondiale

di Mattia Lento

**N**el momento in cui ci apprestiamo a festeggiare l'anniversario dei centocinquanta anni dalla nascita dello Stato italiano, il nostro paese sembra soffrire di un alto tasso di conflittualità che rischia di mettere a repentaglio proprio quell'unità tanto agognata e tanto sofferta. Sono note a tutti oramai le tensioni secessioniste della Lega Nord - che non sono state certo cancellate dall'ultima esperienza governativa del partito di Umberto Bossi.

Tuttavia, appaiono sottovalutati i malumori del sud della penisola e delle classi dirigenti che lo rappresentano. Qualche giorno fa Angelo Panebianco, in un editoriale sul *Corriere della sera* intitolato eloquentemente "L'altra secessione", ha parlato proprio delle tendenze centrifughe meridionali. Un atteggiamento non nuovo che si nutre anche di interpretazioni storiche che leggerebbero il processo unitario come un mero episodio di colonialismo economico e politico del Nord nei confronti del Sud.

La divisione Nord e Sud non è certo l'unica a inficiare l'integrità culturale del nostro paese, ma sembra quella più acuta e irrisolvibile al momento. I partiti politici della Seconda Repubblica, ad esclusione di una realtà precaria e legata alle sorti del suo leader come Forza Italia, non sono mai riusciti veramente a configurarsi come compagini forti e stabili in tutto il territorio nazionale. Il primo errore in questa situazione sarebbe quello di nascondersi dietro alla retorica delle cerimonie e dimenticarsi dei problemi che ci affliggono. Il secondo, invece, sarebbe quello di non accettare che il dibattito si trasferisca dal piano politico a quello storico.

Combattere, però, il banale utilizzo della Storia per fini politici meschini e contingenti non ci sembra affatto né operazione ideologica né patriottica. Ha ragione lo storico milanese progressista Della Peruta che, nel bel mezzo delle polemiche per



Un fotogramma di *La presa di Roma*, 1905.

l'anniversario garibaldino, si chiedeva quale sorte sarebbe toccata alla penisola senza il processo di unificazione. Lungi dal dimenticare le conseguenze negative e i drammi legati a questo processo, lo studioso ha rimarcato i grandi risultati di tipo economico e culturale che si sono palesati soltanto sul lungo periodo. I convinti sostenitori dell'unificazione come Della Peruta non mancano, anche se le loro idee sono meno roboanti di quelle di chi si lancia in analisi storiche azzardate.

Un settore della nostra cultura che si è sempre distinto per una grande attenzione e simpatia nei confronti del Risorgimento è il cinema. Sin dalle origini, il cinema italiano dimostra una vera e propria adesione ai valori legati a questo momento storico, tanto da divenire parte delle strategie di costruzione dell'identità nazionale.

Tale rimarrà per molti anni, almeno fino a quando il regime mussoliniano farà finta di dimenticarsi, per ragioni di contingenza politica, delle tesi di



Bottai e Gentile sulla continuità tra Risorgimento e il movimento fascista. Quando il cinematografo Lumière sul finire dell'Ottocento sbarca nella penisola non trova un sistema industriale pronto a sfruttarne le potenzialità economiche. Soltanto a inizio Novecento, il cinema italiano si dota di quelle strutture produttive che gli permetteranno per tutti gli anni Dieci di divenire una delle realtà più prestigiose al mondo. Il pioniere che ha il merito di far compiere questo salto di qualità al nostro cinema è Filoteo Alberini. Nel 1905, il primo regista italiano, insieme all'amico Santoni, fonda la società Alberini & Santoni. Il primo film che la casa di produzione realizza nello stesso anno della fondazione è affidato ad Alberini stesso.

*La presa di Roma, XX settembre 1870* ricorda l'episodio della breccia di Porta Pia e i produttori decidono così di organizzare la prima proiezione il giorno della commemorazione dell'evento, proprio nello stesso luogo in cui avvennero i fatti storici. Il successo di pubblico e il plauso delle autorità decreteranno il futuro successo del filone risorgimentale. La stessa Alberini-Santoni, che nel 1906 prenderà il nome di Cines, continuerà a interessarsi al tema.

Mario Caserini, illustre regista del muto italiano, dedica più opere a riguardo, mostrando una certa predilezione per la figura di Garibaldi. Un personaggio storico tra i preferiti della casa romana che nel 1909 gira una pellicola, da pochi anni restaurata e godibile in tutta la sua bellezza, intitolata *Il piccolo Garibaldino*. Un'opera che contrariamente a *La presa di Roma* si connota per i forti toni melodrammatici e per una minore adesione ai valori della laicità. Il Risorgimento diviene tema popolare per molte case di produzione della penisola: nel 1911 la società torinese Ambrosio gira *Le Nozze d'oro*, pellicola che celebra i cinquanta anni dall'Unità d'Italia.

Nei pieni anni Dieci la temperie dannunziana del nostro cinema non porta a trascurare la tematica risorgimentale che sovente s'intreccia con componenti drammatiche e melodrammatiche. Titoli come *I mille* di Alberto degli Abbati, *La lampada della nonna* di Luigi Maggi o il *Ciceruacchio* di Emilio Ghione rappresentano il meglio della produzione coeva.

Anche la Rivoluzione francese, vissuta come presupposto necessario alle vicende ottocentesche della penisola, è soggetto molto popolare; così come tutti quei film in costume che rimandano a vicende storiche in cui s'intravedevano sentimenti patriottici e unitari. Durante la prima metà degli anni Venti la cinematografia aderisce agli ideali del fascismo e istituirà in anticipo sugli ideologi di regime un collegamento diretto tra Risorgimento e movimento fascista.

Ne *Il grido dell'aquila* di Mario Volpe del 1923, ad esempio, il nipote di un ex garibaldino trova nello squadristo fascista un modo per continuare le gesta del nonno. *Un ballila del '48* del 1927



La locandina di 1860 di Alessandro Blasetti.

gioca sul parallelo tra gioventù mazziniana e littoria. Anche il mito garibaldino rimane popolare ed è presente in pellicole di Aldo De Benedetti, Carmine Gallone e Silvio Laurenti Rosa. Il sonoro fa perdere al cinema l'interesse per il Risorgimento: il regime prova oramai imbarazzo di fronte al ricordo di un processo storico italiano avvenuto grazie all'appoggio di Francia e Inghilterra. Tuttavia, in questo periodo viene girato uno dei più grandi capolavori del cinema risorgimentale, ovvero *1860* di Blasetti.

Questa pellicola, amatissima da Scorsese, riflette su quel coinvolgimento delle classi popolari nel processo d'unificazione nazionale che Gramsci aveva sempre negato, ma che Blasetti sostiene per fini ideologici.

Questo film diverrà un modello anche per i cineasti del Neorealismo, soprattutto per il carattere sostanzialmente antinarrativo. Così come l'adattamento del Fogazzaro risorgimentale di *Piccolo mondo antico*, operato dal regista Mario Soldati. Film molto importante per la capacità di rappresentare il paesaggio secondo schemi desunti dal realismo ottocentesco. Proprio con l'avvento del Neorealismo, il cinema nostrano sembra inizialmente non avere più tempo per soffermarsi sulle vicende del passato e comincia a riflettere sul dramma presente della guerra. La Resistenza è nel pieno del suo corso e aprirà presto un capitolo ancor più ostico della Storia contemporanea del nostro paese.